

LE FORME DEL RACCONTO (II)
Giovedì 22 maggio 2008
LIESBETH KORTHALS ALTES
Sviluppi recenti della narratologia

L'ultimo incontro del ciclo di seminari organizzati dal Dipartimento di Italianistica dell'Università di Padova con la collaborazione dell'omonimo indirizzo della Scuola di dottorato che porta a conclusione il biennio in cui si è articolata l'indagine sulle "forme del racconto", ha avuto come protagonista la professoressa Korthals Altes, docente di Teoria della Letteratura all'Università di Groningen, nonché direttrice del Master in *Literary and Cultural Studies* dello stesso ateneo.¹ La vastità degli interessi della relattrice, come testimonia l'eterogeneità di titoli e tematiche affrontate nella sua non ancora lunga carriera, la sintesi di una parte di essi operata per quest'occasione, eloquente dell'apertura, in verità peculiare *tout court*, del suo approccio critico, sino, non ultima, alla magnetica agilità con cui il discorso è stato condotto senza forzature da un'esposizione prevalentemente francese a citazioni inglesi al dibattito conclusivo in fluido italiano, permettono di guardare a quest'ultimo momento del biennio di seminari come cifra e anticipazione di un bilancio, da rinviare, poi, fattivamente al volume di atti, invero positivo dello stato dei lavori in un ambito disciplinare, quello degli studi letterari, e specificamente italianistici, non sempre all'avanguardia per apertura di vedute e disponibilità ad accogliere contributi da campi di ricerca differenti, anche in virtù dell'auspicio, che vi si coglie, di un allargamento delle competenze – quella linguistica è solo una delle tante – e di una più ampia problematizzazione delle questioni letterarie.

L'argomento indicato dalla studiosa nel titolo della sua relazione è *Sviluppi recenti della narratologia*, in realtà, come vedremo, di strettamente narratologico, salvo accenni ad alcuni concetti basilari e circoscritte quanto imprescindibili indicazioni bibliografiche, c'è stato relativamente poco, trovando maggior spazio quelli che potrebbero definirsi, in una riscrittura del titolo, *Contributi ed apporti cui dovrebbe ricorrere la narratologia nel suo sviluppo*, dal momento che, al termine dell'esposizione e del lungo e vivace dibattito che n'è seguito, l'impressione è stata invece quella di aver assistito ad una articolata, e, mi si conceda l'osservazione, forse in alcuni passaggi eccessivamente cursoria, delineazione di plausibili ampliamenti ad ambiti ulteriori e distinti dall'analisi letteraria, verso la sintesi e la creazione di una diversa critica, sorta di pietra filosofale alchemica, che possa avvalersi delle capacità del più gran numero di studiosi riuniti dalla medesima finalità d'indagine.

L'assunto di partenza è di una rinnovata vitalità che sta pervadendo la narratologia dopo il progressivo decadimento cui è andata incontro tra gli anni Ottanta e Novanta, quando da più parti se n'è venuta decretando la fine, soprattutto per quanto riguarda l'impianto più specificamente strutturalista della disciplina, entro cui la stessa Korthals Altes fa rientrare la sua formazione. Oggi, osserva la relattrice, si assiste allo sviluppo, specialmente tra le pubblicazioni in lingua inglese, di una narratologia nuova che si rinnova in ragione della varietà di prospettive da cui si può guardare al testo letterario, spaziando così, a titolo d'esempio, da una *gender narratology* sino a una *narratology and theology*.

La centralità, nel rinnovamento delineato dalla relattrice, delle nuove elaborazioni e conquiste in campi che esulano dallo strettamente letterario è quella che appare la più apprezzata dalla Korthals Altes: a partire dalla sua formazione strutturalista, infatti, fa notare come permanesse, con gli strumenti di cui poteva disporre nell'approccio al testo narrativo, una zona d'ombra pregiudicante la qualità e l'ampiezza dei risultati, mentre, ed è qui la svolta, nel momento in cui il suo interesse s'è concentrato sul nesso letteratura e valore – la maniera, vale a dire, in cui la

¹ Senza voler appesantire queste pagine con note ponderose ed eccessivamente pedanti, limitiamo al massimo l'apparato a partire dalle stesse informazioni bio-bibliografiche sulla relattrice, per le quali si rimanda l'interesse del lettore all'indirizzo dell'aggiornata pagina web della Korthals Altes (<http://www.rug.nl/staff/e.j.korthals.altes/index>).

letteratura propone, veicola e discute i valori sociali in forma letteraria – ecco che il necessario ricorrere ad apporti esterni ed ulteriori all’approccio strettamente strutturalista le ha consentito un ampliamento ed arricchimento dell’orizzonte critico, apportando quella nuova vitalità che la studiosa osserva nella disciplina.

Dalla linguistica del discorso alla sociolinguistica, dalla sociologia dell’arte fino agli sviluppi delle scienze cognitive, sono molteplici gli ambiti che dovrebbero concorrere allo studio dei testi: dopotutto, rileva la Korthals Altes: «lavoriamo sulla letteratura attraverso il linguaggio, ma ci siamo dimenticati di seguire le scienze che si occupano del linguaggio, dalle quali possiamo acquisire nozioni importanti su come lo apprendiamo e usiamo».

Il ruolo delle scienze cognitive è, a suo avviso, centrale: ad oggi esse rappresentano un punto d’incontro, o quantomeno il luogo in cui potrebbe convergere la più parte delle scienze che si occupano dell’intelligenza umana, dei prodotti semiotici, di tutti quegli aspetti che, allargando via via il campo, si possono racchiudere *tout court* nel termine ‘cultura’. Per quanto riguarda lo studio della narratività, attraverso il contributo esteso anche ad antropologi e filosofi, questa viene ad essere intesa come un modo di comprensione, strutturazione e comunicazione dell’esperienza umana. Nello specifico del nostro discorso, afferma la relatrice, le scienze cognitive sono importanti per dimostrare come funzioni, tra le altre, la memoria umana e come le esperienze vengano ritradotte e, in qualche maniera, memorizzate sotto forma di strutture schematiche astratte, per le quali si può far ricorso a denominazioni quali *script*, *schemata* o *frames*.²

Il passaggio dalla vita quotidiana all’opera letteraria sta nell’atto di confrontarsi con esperienze nuove che, da un lato, vede protagonista ciascuno di noi e, dall’altro, l’autore, entro i limiti e le regole della letteratura. Le situazioni che quest’ultimo evoca attraverso i segni linguistici richiedono, per poi essere da noi interpretate, il ricorso a quel repertorio di schemi e descrizioni, acquisito sia nella vita comune, sia attraverso esperienze culturali e letterarie *stricto sensu*, che concorre a definire la capacità dell’essere umano di affrontare circostanze nuove selezionando, nella memoria, lo schema appropriato all’occorrenza. In campo narrativo queste facoltà si riallacciano a quella che il ricercatore Michael Burke definisce la «funzione parabolica della letteratura»,³ una sorta di esercizio ermeneutico che ci insegna a definire il valore dei differenti schemi narrativi sottesi alle opere d’arte e di letteratura e la capacità di trasporre gli stessi, applicandoli a nuovi domini che vengono così strutturati, esplicitati e, in conclusione, interpretati. Risalta in tal modo il carattere di esercizio che si potrebbe individuare nella letteratura, vista come *specimen* di un cimentarsi nell’applicazione di schemi narrativi a situazioni nuove: essa, nota la Korthals Altes, ci mostra, o c’insegna a trovare, i comandi, i personaggi che agiscono, come e secondo quali logiche e modelli, sino alle ragioni che guidano l’identificazione del lettore col personaggio o al di là del personaggio; insomma, nella letteratura è contenuto implicito un invito ad individuare, far venire alla luce e riprodurre quegli schemi interpretativi che sono così offerti alla nostra riflessione. Nelle scienze cognitive, osserva la relatrice, troviamo molti concetti che possono rivelarsi di qualche utilità per l’analisi del testo letterario, a partire dalla nozione di *blending*, che definisce la nostra capacità di pensare attraverso campi semantici e schemi: ne è un esempio la metafora, meccanismo grazie al quale siamo abituati ad avvicinare le idee di rosa e di donna, ma ve ne sono molteplici.

L’approccio narratologico che si ispira alla ricerca cognitivista offre una sorta di ripensamento della nozione stessa di narratività, passaggio che la Korthals Altes ritiene di grande importanza. Con Greimas, e in certe analisi semiotiche, la narratività è pensata soprattutto come rappresentazione dell’azione umana secondo parametri di sequenzialità e intenzionalità,⁴ e già

² La nozione di *frame*, difficilmente traducibile senza comprometterne il senso e il valore di cui è originariamente portatrice, viene definita nella riflessione di E. Goffman racchiusa tra le due opere fondamentali: *The Presentation of Self in Everyday Life* (1959) [edizione italiana: E. GOFFMAN, *La vita quotidiana come rappresentazione*, Bologna, il Mulino, 1997] e *Frame analysis: An essay on the organization of experience* (1974) [ed. it.: ID., *Frame analysis. L’organizzazione dell’esperienza*, Roma, Armando, 2001].

³ J. GAVINS, G. STEEN, *Cognitive poetics in practice*, London, Routledge - Taylor and Francis Group, 2003.

⁴ Sistematizzazioni che rivestono ruoli centrali negli studi semiotici di marca strutturalista, e per ciò stesso presenti nelle opere di molti dei più importanti studiosi del campo, Genette in *primis*, possono essere utilmente verificate in: A. J.

Aristotele affermava che l'azione fosse da considerarsi come la struttura base della narratività, ma oggi c'è, in particolare in alcuni approcci cognitivisti, una specifica attenzione anche ad un altro aspetto: la pervasività della narratività. Nell'esistenza quotidiana, basta pensare agli avventori seduti in un bar: quello che domina è il racconto della vita; le esperienze certo, ne sono l'oggetto, ma a ricorrere ovunque sono i racconti di queste, sono le storie. La relatrice discute la nozione di *experientiality*⁵ per cui ogni esperienza è legata al soggetto che n'è protagonista, e che poi, eventualmente, si fa narratore della stessa, ma senza, necessariamente, la finalità ultima di riferire quell'azione. Ciò che conta sono i *frames* sottesi al racconto, quasi a dire che l'azione si dà soltanto *on the frames*. Un esempio eloquente è la *pièce* di Beckett *Waiting for Godot* dove è il raccontare l'azione *tout court*: i protagonisti si parlano per far passare il tempo e tutto ciò che avviene è, in sostanza, un mettere in parole la realtà e il tempo stesso, che, intanto, trascorre. Si ha così un allargamento della nozione di narratività, dove ciò che conta è la *mise-en-forme* dell'esperienza umana per un certo soggetto ed entro un certo tempo, rapportando dimensione esistenziale a dimensione temporale.

Un passaggio ulteriore nell'analisi della Korthals Altes evidenzia come gli iniziali racconti, quali possono essere quelli dell'epica e dell'epopea, ponessero l'azione entro una struttura di generale intelligibilità riconducibile alla funzione didattica della letteratura, finalizzata alla diffusione ed esaltazione dei valori in essa contenuti, mentre, nella produzione del XIX e XX secolo, uno degli aspetti centrali è venuto ad essere la riflessione sulla psicologia, con un accento minore sull'azione e maggiore sull'esperienza umana (n'è un esempio lo *stream of consciousness*), e sulla soggettività, e dove, in ultima analisi, l'impegno cui è chiamato il lettore è individuare un *frame* cui ricondurre la narrazione e la stessa interpretazione.

È importante, continua la docente di Groningen, tenere conto anche dell'approccio epistemologico perché, usando un termine delle scienze biologiche, l'*umwelt* dell'uomo è la cultura stessa, al centro della quale vive e che contribuisce a creare giorno dopo giorno. Grazie alle scienze cognitive si può comprendere quale immenso impegno interpretativo si accompagna alla vita quotidiana, in cui siamo chiamati, non solo con l'attività del raccontare, ad un lavoro di *calibrage*: abbiamo bisogno, infatti, di calibrare la nostra visione dell'*umwelt* fissando tutto nella mente, e questo può avvenire anche ascoltando i racconti e venendo da essi formati, e, ancora, interpretando i racconti stessi, quando si sia trovato un accordo sul vocabolario che permetta un confronto comune con l'incommensurabile; la funzione del lavoro interpretativo, insomma, può quindi dirsi essenziale all'esistenza, se non forse alla sopravvivenza, dell'uomo.

Nel considerare la pluralità degli uomini acquista importanza un'altra componente che la relatrice ritiene di evidenziare: la sociologia del discorso, pertinente ad ogni discorso in atto e volta all'indagine di come, in esso, alcune significazioni si colleghino a certe parole, a certe combinazioni di esse o a certi stili, nella definizione di una dimensione sociale del discorso. Da questa prospettiva si osserva una variabilità a livello interpretativo legata al soggetto analizzante e ai processi inferenziali connessi alle caratteristiche del testo: un'analisi stilistica, infatti, può valorizzare aspetti non necessariamente condivisibili da tutti, ma la cui significatività dipende unicamente dal soggetto interpretante.

L'analisi del discorso concentra l'attenzione su *how to do things with words*, come intitolava un suo scritto Austin nel 1962⁶, ma anche sulla descrizione delle connessioni sociali delle funzioni del linguaggio, e bisogna, inoltre, ricordare, ammonisce la Korthals Altes, che dal letterario ci si può trovare alle prese con discorsi extraletterari, nel momento in cui si vogliono verificare i nessi tra testo e cultura circostante, attraverso considerazioni di *medium*, di ricezione e contesto storico. Per

GREIMAS, J. COURTÉS, *Semiotique: dictionnaire raisonné de la théorie du langage*, Paris, Hachette, 1979; ultima edizione italiana: A. J. GREIMAS, J. COURTÉS, *Semiotica. Dizionario ragionato della teoria del linguaggio*, a cura di P. Fabbri, Milano, Bruno Mondadori, 2007.

⁵ Una riflessione sul concetto cui fa riferimento anche la Korthals Altes è quella in M. FLUDERNIK, *Chronology, Time, Tense, and Experientiality in Narrative*, «Language and Literature», 12 (2003), pp. 117-134.

⁶ J. L. AUSTIN, *How to Do Things with Words*, Harvard, Harvard University Press, 2005².

comprendere un testo letterario bisogna prendere le mosse dalla lingua, che ne permette la condivisione, ma, nel contempo, si devono valutare aspetti differenti, sapendo anche ricorrere a capacità semiotiche e interpretative più sottili. Dall'esempio dell'ambiguità, che, per essere pienamente colta, richiede abilità estetiche non completamente scontate, si giungono ad evidenziare le qualità dell'analisi retorica, ampiamente articolata e fondata su una tradizione plurisecolare di studi, e di un approccio che si rifaccia alla riflessione sull'etica, tutte componenti indicate come necessarie nel bagaglio di un critico.

Certo, riconosce la relatrice, rispetto ad un discorso di matrice strettamente scientifica, l'analisi che possiamo produrre nel campo della nostra riflessione è segnata dall'assenza di un metodo assoluto e valido per ogni settore della disciplina, superate le rigidità verso cui costringeva lo strutturalismo, ma può contare sulla generale legittimazione epistemologica cui ha contribuito il fiorire dei *cultural studies*, specificamente nell'ambito letterario: quella che, da un certo punto di vista, potrebbe quindi sembrare una debolezza, viene a volgersi in punto di forza, permettendo il collegarsi tra loro di domîni differenti, e l'arricchirsi delle prospettive nel mutuo scambio e nell'interazione delle competenze.

Il lavoro dei critici acquisisce uno statuto di importanza, che fa rivendicare alla Korthals Altes la natura tutt'altro che ludica di siffatta attività: attraverso la calibratura del vocabolario, dei *frames*, degli schemi per mezzo dei quali viene rappresentata la realtà, i critici, in pratica, affinano gli strumenti della riflessione e, in certo qual modo, consentono la riflessione stessa. La psicologia cognitiva dimostra come negli atti interpretativi della vita quotidiana entri in gioco il bagaglio conoscitivo peculiare di ciascuno: la responsabilità del critico risiede nel contribuire all'ampliamento di quelle stesse conoscenze, dalle storiche alle sociali, dalle psicologiche alle letterarie, che, definibili complessivamente competenze culturali, abbiamo viste chiamate in causa nel *décodage* della letteratura. Aristotele diceva che l'essere umano ha bisogno della finzione per aumentare le possibilità dell'esperienza, ch'è un altro modo per osservare, in senso cognitivista, come l'uso, e lo studio della finzione permettano l'aggiunta di *frames* l'uno all'altro, consentendo l'implementazione della conoscenza *tout court*.

Dopo siffatte premesse la relatrice opera uno spostamento dal piano teorico a quello più specificamente pratico, riallacciandosi all'oggetto di alcuni suoi lavori recenti,⁷ e spiegando le ragioni che hanno motivato questa scelta. Da alcuni anni si occupa di Michel Houellebecq, nella sua ricerca sulle modalità con cui la letteratura si fa carico delle questioni sociali e dei problemi che dominano la realtà, attraverso la messa in prospettiva dei valori attuata nell'opera letteraria. Dello scrittore della Réunion giudica *Les Particules élémentaires* il solo libro veramente buono e degno di attenzione, anche in virtù della ricchezza di spunti che offre: dalla considerazione degli aspetti negativi legati agli eventi del '68, all'emancipazione delle donne, dalle problematiche sorte all'interno delle famiglie alla fine del XX secolo, sino ai danni derivati dalla liberazione sessuale, è un libro che attacca le sofferenze della nostra epoca e suggerisce come soluzione radicale a queste la clonazione, una forma di riproduzione che annulli la sessualità, implicando, in una prospettiva utopica o distopica, anche l'annullamento di ogni conflittualità. Per quanto riguarda l'articolazione del testo, l'aspetto più degno di attenzione è rilevabile nel modo in cui i due personaggi protagonisti e la voce narrante sostengano opinioni spesso discutibili e talvolta assolutamente deprecabili, ma sempre e comunque provocatrici, alla base della polemica scatenata dalla pubblicazione de *Le particelle elementari*. La Korthals Altes osserva come il disaccordo tra i critici sia stato e sia totale, soprattutto per quanto concerne la questione dell'interpretazione, legata, in questo caso, alla problematica nozione di *ethos* d'autore, che, discendente dall'aristotelica tripartizione in *logos*,

⁷ «Over de dubbelzinnigheid van het betogende in de roman: Michel Houellebecq's *Les Particules élémentaires*», in L. KORTHALS ALTES, D. H. SCHRAM, *Literatuurwetenschap tussen betrokkenheid en distantie*, Assen, Van Gorcum, 2000; «Voice, Irony and Ethos: The Paradoxical Elusiveness of Michel Houellebecq's Polemic Writing in *Les Particules élémentaires*», in A. BLÖDORN, D. LANGER, M. SCHEFFEL, *Stimme(n) im Text: Narratologische Positionsbestimmungen*, Berlin, De Gruyter, 2006; «Slippery author figures and value regimes – Houellebecq, a case», in G.J. DORLEIJN, R. GRÜTTEMEIER, L. KORTHALS ALTES, *Figures of Authorship*, Leuven, Peeters, 2007.

pathos ed *ethos*, concorre a determinare quello smarrimento, nell'identificazione e nell'interpretazione, in cui si trovano tanto i lettori che i critici dell'opera. Nel delineare un sommario bilancio dell'accoglienza al testo di Houellebecq, la relatrice enumera pareri favorevoli e contrari – la maggioranza è del secondo gruppo – il cui denominatore comune è, tuttavia, il concordare sulla caratteristica di 'analisi' attribuita al romanzo: è proprio questo proporre un'analisi del problema dell'uomo del XX secolo nella cultura occidentale a rappresentare la qualità principale. Parallelamente ci si trova però ad affrontare difficoltà ermeneutiche non indifferenti sia per ciò che riguarda la questione dell'*ethos* della voce narrante, sia per un approccio, su cui si sofferma la relatrice, che fatica a far ricorso agli usuali strumenti narratologici nell'indagine del testo.

La conclusione che possiamo individuare come nucleo centrale delle argomentazioni della Korthals Altes, e che vuole essere un'indicazione di metodo e, nel contempo, un suggerimento di direzione da intraprendere, è la necessità di interrogarsi sulla maniera in cui noi *creiamo senso* a partire da un testo letterario. Questo significa riconsiderare lo stesso statuto di interprete: nel momento ermeneutico è, dunque, fondamentale il sapersi porre all'incrocio di più linee, di campi di ricerca differenti, assommando in sé capacità diverse, mentre si conduce un'analisi che deve cercare di rifarsi ad una teoria più generale, se non proprio in grado di tenere conto di ogni disciplina spendibile nella delineazione di un senso all'interno delle opere letterarie, quantomeno aperta e dinamica al massimo grado, perché la letteratura è chiamata a competenze semiotiche generali, e queste, le più ricche, articolate e complesse possibili, dovrebbe avere chi si dedichi ad un'analisi di essa.

Matteo Pellegrini